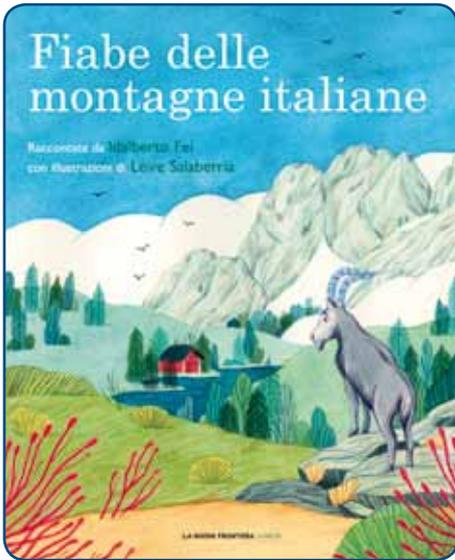


**LE FIABE DI IDALBERTO FEI  
UN REGALO PER I NONNI**

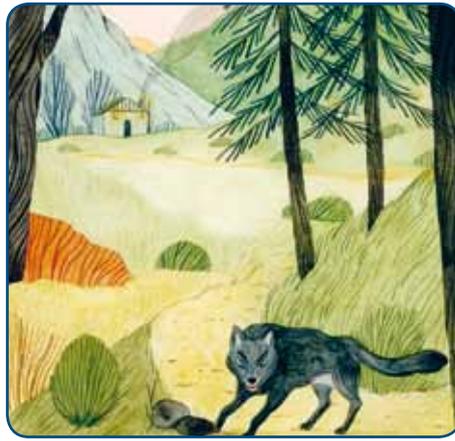


Sono molte le nonne e tanti i nonni fra i lettori di NUOVA ARMONIA, così abbiamo pensato di regalare loro una favola da leggere sotto l'albero insieme ai nipotini. L'abbiamo presa in prestito dall'ultimo libro di Idalberto Fei, "Fiabe delle montagne italiane", viene dalla Val d'Aosta e parla dell'amicizia fra uomini e lupi, vale a dire sul cercare un dialogo fra noi e le nostre paure. Speriamo che vi piaccia e...Auguri!

**PARLA COI LUPI**

*Nessuno era così stupido da andare in giro di notte disarmato: lo sapevano tutti in Val d'Aosta che bisognava portare sempre agganciata alla cintura quella piccola, tagliente arma chiamata "scure dei lupi". E invece lui, che stupido, se l'era dimenticata.*

*Queste parole andava ripetendo fra sé Tonio il carrettiere tornando verso casa con il suo barroccio trainato dal mulo. E' vero, non era previsto che rientrasse così tardi, e ormai non c'era più da aver paura, nell'ultima luce del tramonto già*



*intravedeva il tetto della sua casa, il fumo che usciva dal camino, già gli sembrava di annusare il profumo della polenta con salsicce che sua moglie gli aveva promesso per cena. Tirò un sospiro di sollievo, casa, dolce casa.*

*E proprio sul finire del sospiro, il mulo recalcitrò tagliando, il carretto si fermò con uno scossone, le botti che c'erano sopra cozzarono le une contro le altre e lui cadde in terra. In mezzo alla strada, immobile, c'era un grande Lupo nero, gli occhi gialli scintillanti nel buio, immobile ma pronto a saltargli addosso e sbrannarlo. L'uomo si rialzò a fatica, le gambe gli tremavano, si vide perso, chissà come gli venne l'idea di parlargli, forse la disperazione:*

*- Lupo, fermo, non mi ammazzare, lasciami passare... nelle botti c'è solo vino, tu non lo bevi mica... il mulo è vecchio, una carne dura, la pelle da rompere i denti... io vedi sono secco secco, non sembra con tutti questi panni addosso, quando mi vede in mutande mia moglie dice 'sembri la morte in vacanza'... senti Lupo, facciamo un patto: tu mi lasci passare, andiamo insieme a casa mia, vedi è quella laggiù, è vicina, io vado nella stalla, prendo il montone e te lo do, lui si che è bello grasso e saporito, me lo invidiano tutti, ci mangi una settimana.*

*Capisce o no quello che il carrettiere gli diceva, il Lupo si fece da parte e lo seguì fino a casa, fermandosi nel piccolo giardino. Appena entrato, l'uomo stavolta lo tirò davvero un sospiro*

*di sollievo e subito raccontò alla moglie l'incredibile avventura e la promessa fatta.*

*- Roba da chiodi! Non sarai così stupido da darglielo per davvero... il montone? Con quello che costa... ormai sei a casa e non può più farti niente, se non se ne va gli spari! Cominci a rimbambirti vecchio mio, ti dimentichi la scure, parli coi lupi e butti i soldi dalla finestra! E sbrigati a mangiare, che si fredda.*

*Brontolò la moglie, ma l'uomo non le dette ascolto, andò nella stalla, fece uscire il montone, lo consegnò al Lupo e rimase per un po' a guardare i due animali mentre si allontanavano insieme verso il bosco; poi rientrò a casa dalle sue salsicce.*

*Passarono giorni, settimane, l'uomo aveva smesso di ripetere agli amici dell'osteria - che poco ci credevano - la sua strana avventura, quando... una sera che era solo nella stalla e aveva lasciato aperta la porta - c'era luna piena, poteva risparmiare l'olio della lampada - mentre stava togliendo al mulo i finimenti, ebbe l'impressione di essere osservato e si girò verso l'entrata: in controluce vide una figura alta, imponente, avvolta in un grande mantello, un cappello a larghe falde, di certo un forestiero.*

*Spaventato, gli chiese chi fosse.*

*- Sono il Lupo.*

*Rispose l'altro avanzando a passi lenti verso di lui, i suoi stivali scricchiolavano.*

*- Ero il Lupo. Mi sono comportato male con una ragazza, non sto a raccontarvi come, lei si è vendicata, aveva le sue ragioni. E siccome non era una ragazza qualsiasi ma una strega, mi ha trasformato in animale perché come un animale mi ero comportato con lei. Lupo sarei rimasto fino a quando qualcuno non mi avesse trattato come un essere umano: voi l'avete fatto e sono tornato uomo. Mi piace pagare i miei debiti, vi ho portato una giovenca - la più bella che ho trovato, vi piacerà. E se accendete la lampada, in fondo alla stalla ritroverete il vostro bel montone. Io, da quando sono tornato uomo, carne non ne mangio più.*

*Lo straniero condusse la giovenca mucca nella stalla e scomparve, per sempre, senza nemmeno salutare.*

**CATULLO E I SANPIETRINI  
I NUOVI LIBRI DI ANGELO ZITO**

Angelo Zito al primo libro "CHICCHERE E CHIACCHERE PE' LE STRADE DE ROMA", ritratto affettuoso sui fatti della Capitale tra ricordi, rimpianti e ironia graffiante, ha fatto seguire due nuove pubblicazioni. Dopo un paio di anni di intensa scrittura i risultati cominciano a concretizzarsi.

Ha ottenuto il SECONDO PREMIO al Premio Nazionale di Poesia GIOVANNI PASCOLI - L'ORA DI BARGA 2019.

Con "CATULLO E LESBIA FANNO L'AMORE DA PIÙ DE DUMILA ANNI" ha riportato all'attualità le vicende immortali della poesia di Catullo. La traduzione in italiano, rispettosa della musicalità del verso latino, si confronta con quella del dialetto romano dove le passioni dei due amanti diventano più intriganti nella realtà di una città che accetta "paciosamente" ogni trasgressione.

Con "SANPIETRINI" tocca le corde della più autentica tradizione della poesia classica romana rinnovandone i contenuti nel solco di quella musicalità che è caratteristica di questa lingua. Con mano

felice ironizza sulla "marmaja", sulle "indurgenze", sulle "romane" e anche quando tocca argomenti apparentemente lontani come il ritratto di "Beatrice Cenci" o "Er tramonto a San Pietro" salta fuori lo spirito romano portato a ridurre al quotidiano anche fatti che hanno il segno della storia.

Il piacere dei versi mi porterebbe a citare tutte le 29 composizioni che apparentemente facili alla lettura lasciano però un retrogusto amaro che invita a riflettere. Le poesie sono destinate a chi legge ma anche a chi le ha scritte: siamo tutti coinvolti in una visione della realtà sulla quale ogni moralismo è fine a se stesso.

...si te fermi ad primo intoppo resti addietro e fai la fine der tonno sotto l'oyo dentro a 'na scafoletta d'alluminio aspettanno che qualcuno te se magni.

Cito soltanto ancora pochi versi questa volta da "Smarrimenti" Me vojo perde a ciaccia le gomme americane le caramelle cor buco, er cioccolato li Dodge dar galoppatore ar Pincio ..... me vojo perde...ormai ho perso tutto poche foto so' rimaste ner tretto quer tempo in bianco e nero s'è appannato se l'è magnato er sorcio che ciò in mano fo un cricche " che ce vôle? Co'n momento cambia l'icona er programma s'è aggiornato"

PENELOPE DE ROBERTIS

